

Inaugura il 9 dicembre la mostra personale di Carlos Motta presso la galleria d'arte "Lo Spazio di via dell'Ospizio" situata nell'omonima via. Motta è nato a Bogotá nel 1978, ma vive e lavora a New York da circa dieci anni; le sue opere contengono spesso temi di attualità e denuncia, come ad esempio i desaparecidos colombiani. A Pistoia presenterà il video "Lettera a mio padre (rimanere alla rete)" che è un ritratto del "ground zero" mediante immagini e un testo scritto, il video "Untitled" e alcune fotografie. L'artista ha esposto in vari paesi nel mondo, ma la gallerista Alice Trippi lo ha conosciuto durante l'allestimento della Biennale di Fotografia di Roma nel 2002, per poi rincontrarlo a New York qualche tempo dopo per prendere alcune delle sue opere da consegnare alla galleria fiorentina "La Corte Arte Contemporanea" dove espose alla mostra intitolata "Pesca Milagrosa" all'interno della rassegna "Toscana Fotografia 2002". (Per maggiori informazioni consultare il sito [www.carlosmotta.com](http://www.carlosmotta.com))

Lo abbiamo intervistato per approfondire la comprensione delle sue opere e della sua vita di giovane artista nella "Grande Mela".

**- Le principali tecniche della tua produzione artistica sono la fotografia e il video: perché hai scelto proprio queste due forme espressive?**

Perché il mio lavoro è incentrato sull'analisi delle forme di utilizzo, circolazione, riproduzione e distribuzione delle immagini attraverso i mass media. Le strategie di appropriazione delle immagini mediatiche rappresentano il materiale principale della mia ricerca artistica. Infatti, non mi interessa produrre opere d'arte nel senso convenzionale del termine, perché il significato del mio lavoro consiste proprio nel riciclaggio, nella ricontestualizzazione, nella reinterpretazione e manipolazione del senso delle immagini sia fotografiche che video. In questo modo mi riapproprio di materiali già esistenti dandogli una mia personale forma artistica e conferendo loro un nuovo significato. Quindi, non posso dire che sono stato io a scegliere queste tecniche artistiche, ma piuttosto che loro hanno scelto me, in quanto sono l'oggetto fondamentale della mia analisi.

**- La tua produzione artistica è caratterizzata da un forte significato sia politico che sociale. Pensi che l'arte possa in qualche modo "salvare" il mondo, ovvero che possa aiutare in maniera concreta a rendere le persone più consapevoli e militanti?**

Penso che esista solo una pallida speranza di poter "salvare" il mondo, soprattutto nella società attuale dove predominano i valori imperialistici e le strategie militari di dominazione e egemonia. Non potrei mai chiedere tanto all'arte, ossia di avere questo potere salvifico, ma sono convinto che possa comunque essere uno strumento molto utile per interpretare e vivere il mondo in maniera critica, perché svela quelli che sono gli aspetti nascosti della società e della politica. Secondo me, l'arte ha il potere di coinvolgere in maniera profonda gli individui, l'interazione tra una persona e un'opera d'arte con significato politico può offrire uno spazio di riflessione su tematiche che riguardano l'individuo singolo, una comunità o l'intera umanità e questo fenomeno, in certi casi, può rappresentare un'esperienza che cambia la vita.

**Puoi spiegare il tuo lavoro intitolato "Lettera a mio padre" esposto nella tua mostra pistoiese?**

"Letter to my father (standing by the fence)," 2005 è un lavoro che tenta di articolare diverse prospettive nell'analisi della relazione tra un individuo e un luogo che ha subito un forte trauma. Il video si svolge infatti al confine della recinzione del "ground zero" delle Torri Gemelle, dove la recinzione assume il valore di una grande metafora della divisione politica, economica e sociale che riguarda in cittadini newyorkesi. Nel video, ho chiesto a varie persone di prendere voce e raccontare ciò che hanno visto l'11 settembre del 2001, le testimonianze sono giustapposte con un testo in prima persona narrato dal punto di vista di un immigrato negli Stati Uniti. Questa voce fuori campo cerca di "spiegare" le possibili cause, le conseguenze apparenti e il futuro di questo luogo così contestato e devastato.

**- Puoi raccontare qualcosa della tua esperienza di giovane artista colombiano che vive a New York?**

Vivo a New York da dieci anni e, data la mia età, posso dire che ho cominciato qua la mia carriera artistica. Non ho quindi vissuto e lavorato per molto tempo in Colombia, e anche se la mia nazionalità è colombiana, non mi piace essere definito e categorizzato come "un artista che viene dalla Colombia", perché questo spesso crea delle aspettative su come l'arte di una specifica area geografica dovrebbe essere o su quali temi dovrebbe trattare. Comunque, per rispondere alla tua domanda, posso dire che New York è il posto ideale per un artista che voglia entrare in contatto con persone provenienti da tutto il mondo e lavorare anche su questo aspetto. È prima di tutto un grande privilegio poterci vivere, anche se allo stesso tempo si tratta di una città molto difficile che richiede un duro lavoro e un grande impegno professionale per riuscire ad affermarsi ed essere riconosciuti.

